

SET DI CITTÀ. Nel palazzo di piazza Melozzo da Forlì la gente ricorda il tempo dei ciak



Stefania Sandrelli in una scena del film «Mignon è partita»

E quando Mignon è partita c'è chi non l'ha rimpianta

Continua il nostro viaggio sui luoghi che Roma «ha regalato» al cinema, per ritrovare dal vero le immagini viste sullo schermo. Ma anche per ascoltare i ricordi dei testimoni delle riprese. E che effetto fa vedere la propria abitazione diventare sfondo di una storia? Questa seconda puntata è dedicata a *Mignon è partita* (1987), che Francesca Archibugi ha girato al quartiere Flaminio. Fra piazza Melozzo da Forlì e Piazza Perin del Vaga.

ELEONORA MARTELLI

■ Tornare sul vecchio set di un film è come tornare sulla scena di un delitto misterioso, dove il regista/assassino ha creato un tale gioco di specchi, di finti indizi e di illusioni ottiche, che capire ciò che davvero è accaduto diventa praticamente impossibile. «Investigare i luoghi di un film dà una sensazione di spaesamento. Anche i testimoni, a volte, confondono le idee. Perché quello che hanno visto compiersi è un gesto che rappresenta solo un frammento privo di senso, un pezzo staccato dal resto dell'opera, un tassello «insignificante» del delitto compiuto, perfetto...»

E questo accade anche, paradossalmente, anche se si tratta di un documentario. O anche quando l'autore abbia voluto girare tutto in presa diretta e «dal vero», come Francesca Archibugi nel suo primo film *Mignon è partita*. Ricordate le sbarre del cancello abbastanza larghe, all'inizio del film, per far passare il piccolo protagonista maschile e che, trascorso il tempo del

racconto, sono diventate troppo strette per quel gioco infantile? Bene, il portone è quello di un grande edificio Icp degli anni Trenta che dà su piazza Melozzo da Forlì al Flaminio. Una piazza che tutti i romani hanno riconosciuto come quella del film. Ed è vero. Proprio in questo luogo sono stati girati gran parte degli esterni. Ma l'«illusione» è che l'appartamento della simpatica famiglia che ospita la piccola Mignon stia proprio lì. Ed invece no. Bisogna fare quattro passi. Non è lontano, ma bisogna girare l'angolo, e arrivare a piazza Perin del Vaga.

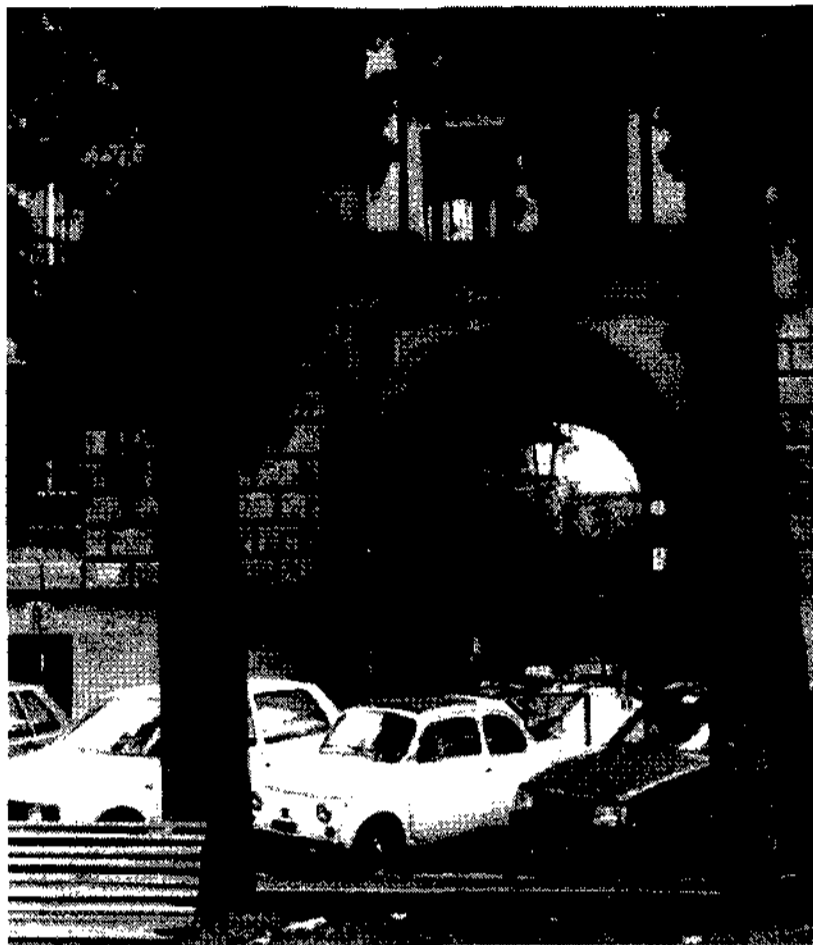
Nell'appartamento «vero» del film abita ancora oggi la signora Eleonora Parodi e sua figlia Marzia, che allora aveva otto anni. Ne parlano volentieri, anche se l'esperienza di dare un appartamento in affitto per cinque settimane non ha lasciato un ricordo del tutto piacevole. «I vicini stavano tutti a chiacchiere, a nessuno stava bene che da me ci fosse il cinema - racconta la signora - E poi, quando videro il

film, mi dicevano «E com'è che c'hai tutte quelle stanze?». Ed io, allora, a spiegare che avevano messo una porta finta là dove c'è, vede, l'armadio a muro. La casa nel film sembrava molto più grande. «Fu faticoso - continua - anche perché svuotarono l'appartamento per metterci altri mobili. Quando se ne andarono, dovetti sistemare tutto. E non le dico cosa hanno lasciato. Intanto, quando mi riportarono gli scatoloni, me ne mancavano due. Poi fu un problema anche per ripulire. Feci venire un mio amico con la macchina per i pavimenti. Non ho mai capito cosa ci avevano fatto».

Chi invece si diverte molto fu la piccola Marzia, che oggi vuole fare l'attrice e che ha appena finito un corso di recitazione. «Io stavo sempre lì, a guardare quello che succedeva. Mi piaceva tutto. Ricordo che anche le mie amiche avrebbero voluto venire a vedere, c'era tanta curiosità, ma la regista non dava il permesso, perché si stava stretti. In particolare mi piacevano gli attori, quello piccolino con gli occhiali, e quello che faceva il fidanzato di Mignon». E che effetto fa vedere la propria casa sullo schermo e in tv? «Bello - dice la signora Eleonora - Sì, la mia casa mi è piaciuta». Qualche ricordo particolare? «Beh, il fatto che la Sandrelli non l'avevo proprio riconosciuta, non sembrava quella che si vede nel film. Sarà stato perché non era truccata, che vestiva così, da casa. Era molto affabile. Erano Dapporto. E poi i ragazzi erano tutti carini, a parte quella straniera che faceva Mi-

gnon». Il «cinema in casa», oltre ad aver portato una grande confusione, ha lasciato alla signora Eleonora anche uno strano souvenir: il dipinto di una finestra che si apre su un paesaggio campestre. Sta ancora lì, sulla parete della camera da letto. «Perché mi piace - spiega - e mi ci sono affezionata».

Ma di quel film sono in tanti a conservare un ricordo preciso. La titolare della pasticceria «Le due fontane» racconta di quando quelli della troupe venivano a prendere il caffè la mattina presto. E dopo, uscito il film nelle sale, la reazione del quartiere. «È carino, è carino, ci vada a vederlo», le dicevano i clienti. Anche a piazza Melozzo da Forlì, dove furono girati gli esterni, le scene del cancello, e quelle nel cortile i ricordi comono veloci. «Mia madre mi raccontava di un secondo cancello finto messo al portone, che poi è rimasto lì per tanto tempo, ma io non me lo ricordo», racconta un'inquilina del numero quattro a piazza Melozzo da Forlì. Quello che invece non dimentica sono i disagi, la sensazione di oppressione subita, l'imitazione. «Succedeva sempre che quando dovevo andare in ufficio, la mattina alle otto, mi bloccavano sul portone. Per dieci minuti, venti minuti. E questo anche la sera, quando tornavo, e faceva freddo. Che ci voleva ad organizzarsi in modo differente? Una volta, era proprio freddo, giravano la scena di due ragazzi che parlavano davanti al portone. Non so le battute, perché ero troppo arrabbiata per ascoltare».



L'entrata dello stabile dove si è girato il film dell'Archibugi

Alberto Pais



I film dell'Unità Appuntamento domani alle ore 10

Per chi volesse rivedere (o vedere per la prima volta) sul grande schermo «Mignon è partita» di Francesca Archibugi con Stefania Sandrelli e Massimo Dapporto (in tv il film è passato molte volte), l'appuntamento è per domani mattina alle 10 al cinema Mignon. Dopo la proiezione, come è ormai consuetudine nelle mattinate «La domenica specializzata» organizzate dall'Unità, ci sarà l'incontro dell'autrice con il pubblico. Il film racconta l'arrivo in una numerosa famiglia romana di Mignon, una lontana cugina francese, che porta con sé la sua semplice presenza un gran scompiglio. Nascono nuovi amori, amicizie, rivalità. E per tutti è un'occasione di crescita.

Francesca Archibugi confessa: «Giravo quel film convinta che nessuno lo avrebbe visto»

■ Abbiamo raggiunto l'autrice di *Mignon è partita* al telefono per chiederle qualche ricordo. Sono passati otto anni da quel suo primo film che l'ha affermata nel mondo del cinema. Allora era solo una giovane aspirante regista sconosciuta, ma sulla quale il produttore De Laurentis aveva voluto scommettere. Oggi, grazie anche al successo di allora, l'Archibugi è diventata famosa. E non solo in Italia.

Perché allora scelse proprio quella piazza e quell'appartamento per girare «Mignon è partita»?

Mi sembrava che il quartiere fosse adatto per la sua connotazione sociale. C'era una una piccola borghesia acculturata, che però viveva in un quartiere ancora popolare. E queste caratteristiche erano funzionali alla storia che volevo raccontare.

«Mignon è partita» fu girato in presa diretta?

Sì, tutto. Si trattava del suo primo film. Quali difficoltà ricorda in modo particolare?

Avevo meno paura di quanta non

ne abbia avuta in seguito. Pensavo di fare uno di quei film che nessuno avrebbe mai visto. E così mi sentivo libera. Poi mi sono vista catapultata in un mondo dove tutto veniva passato al setaccio, guardato in controluce. Ho sentito molto questa pressione. Che però non era quella del pubblico, che va bene. Ma del mondo della critica e del cinema.

E l'impetto con la gente del luogo quale fu per lei? Che effetto le fece per la prima volta?

Il cinema, quando arriva in un posto, è sempre invasivo. Ti senti di essere disturbato, non c'è niente da fare. Io, per quello che posso, mi pongo il problema che la troupe sia gentile ed educata, per alleviare i disagi delle persone che investiamo. Ma non sempre ci riesce.

E la gente come reagisce?

Ci sono alcune persone che vivono le riprese di un film come un diversivo alla propria esistenza. Altre, invece, si sentono profondamente turbate. Ma a Roma, in genere, sono tutti abbastanza disponibili. (E.M.)

Fellini Una targa per il maestro in via Veneto

■ Le strade di Roma raccontano il cinema.

Dopo essere state le protagoniste di indimenticabili film che le hanno rese famose in tutto il mondo, via degli Avignonesi (dove il 18 febbraio 1945 fu batteuto il primo ciak di *Roma città aperta*) e via Veneto (meraviglioso sfondo de *La dolce vita*) vantano oggi due targhe marmoree dedicate rispettivamente a Roberto Rossellini e Federico Fellini. Per quest'ultimo la targa è stata inaugurata di fronte all'Hotel Excelsior ieri, giorno in cui avrebbe compiuto 75 anni.

Entrambi gli appuntamenti erano presieduti dal sindaco Rutelli e dall'assessore Borgna, alla presenza di amici e parenti dei due registi.



Il sindaco Rutelli scopre la targa dedicata a Fellini a via Veneto La Verolli/Agf

TECNOPENTA S.R.L.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

RANK XEROX

- Telefoni tradizionali e senza fili
- Telefoni cellulari
- Segreterie telefoniche Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E-21
Tel. 541.23.10 - 594.02.57 - Fax 540.59.06 - 00141 ROMA EUR

Sicom

Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591